

# Amare, tradire essere prigionieri a Teheran

*“Le cose che non ho detto”, autobiografia familiare di Azar Nafisi, racconta l’Iran dagli inizi del ’900 a Khomeini*

BERNARDO VALLI

**B**isogna fare un passo indietro. Avevamo lasciato Azar Nafisi nell’Iran di Khomeini, impegnata in un confronto tra letteratura occidentale e rivoluzione islamica. Ricordate *Leggere Lolita a Teheran*? L’eroina di Nabokov, da un lato indicata come una delle più temibili incarnazioni di Satana, e dall’altro come un simbolo della resistenza all’autoritarismo. Costretta a rinunciare alla cattedra universitaria, Azar riunisce clandestinamente a casa sua, per due anni, sette studentesse per scoprire i grandi romanzieri: Austen, James, Twain, Scott Fitzgerald, Nabokov... La lettura delle loro opere aiuta le allieve, a tratti in veste di giudici, a mettere a fuoco la rivoluzione che imperversa nel Paese. A valutarla. A rendersi conto della superiorità dell’immaginazione, che sfugge alla privazione della libertà.

Durante quelle lezioni clandestine *Il Grande Gatsby*, immagine del materialismo decadente dell’Occidente, rischia una condanna; e per *Daisy Miller* viene addirittura prospettata la pena di morte. Ma finisce con l’emergere che la vera letteratura, arte della complicazione umana, mostra la complessità e la varietà degli individui. Nel romanzo di Nabokov c’è una denuncia dell’essenza stessa di ogni totalitarismo. A Lolita viene sottratta non solo la vita di adolescente ma anche la possibilità di raccontarla.

Nel nuovo libro (*Le cose che non ho detto*, editore Adelphi) Azar Nafisi fa quel che Lolita non ha potuto fare: usa la libertà e racconta la sua vita, la storia della sua famiglia, dagli inizi, quando nacque sua nonna, alla fine, quando nacque sua figlia. E sullo sfondo c’è la storia dell’Iran in quello stesso periodo. La nonna di Azar Nafisi è nata quando la monarchia assolutista era ormai in crisi, ma non lo erano le rigide leggi religiose: la polidazione, la poligamia, il matrimonio per le femmine a nove anni. Non esistevano scuole per le donne. Tra il 1905 e il 1911 la rivoluzione costituzionale ha via via cambiato la situazione femminile: e la madre di Azar, già negli anni Venti e Trenta, poteva mostrarsi in pubblico senzavelo. E lei, Azar, dopo avere studiato in Inghilterra, ha partecipato a movimenti di sinistra, che lottavano per un’ulteriore emancipazione. Fino all’avvento della Repubblica islamica: il grande salto a ritroso. Il ritorno del velo e della legge coranica.

I drammi politici e sociali di un secolo non soffocano l’intimità delle vicende individuali, private, che Azar Nafisi svela forzando la riservatezza imposta dalla tradizione.

Come scrittrice americana usa della libertà sconfinata che le offre la sua cultura d’adozione. Ed entra anche nei particolari della vita sessuale. Descrive gli abusi subiti, quando era bambina. Fa il ritratto del mellifluiso, saccente e pedofilo Agha Ghassem, che ostenta il titolo di

“Haji”, appellativo onorifico riservato a chi ha fatto il pellegrinaggio alla Mecca. E Agha Ghassem è un amico di famiglia particolarmente apprezzato dalla padrona di casa, la madre di Azar. L’intatto legame con la cultura originaria spinge Azar a giustificarsi per questa violazione dei segreti familiari.

Lo fa ricordando che il padre tenne un diario (di millecinquecento pagine), in cui si lamentava, tra l’altro, della moglie che non l’amava più come una volta. La madre stessa, nonostante predicasse il riserbo, non risparmiava le rivelazioni, anche se a volte frutto della fantasia. Insomma, raccontare era una passione di famiglia. E lei, Azar Nafisi, adeguandosi a quella passione, ha affondato più degli altri la penna nelle intimità inesplorate.

La sua famiglia è socialmente e culturalmente privilegiata. La madre di Azar diceva di discendere dai re Qajar (la dinastia che regnò dal 1794 al 1925). Ma i Qajar avevano avuto una grande quantità di mogli e di figli. Sposavano tutte le donne di cui si invaghivano: principesse, figlie di giardinieri, contadine facevano parte della collezione. Pare che Fath Ali Shah (1771-1834) abbia avuto centosessantamogli. Essere una discendente dei Qajar non era quindi una distinzione da esibire.

La madre, non troppo amata da Azar, è stata una delle rare donne ad essere eletta per un breve periodo deputata in Parlamento, durante il regno dei Pahlevi (1925-1979). E il padre è stato sindaco di Teheran, e ha

